

John Turturro presenta a Locarno il suo film sulla figura del padre, «un muratore shakespeariano»  
E intanto il direttore del festival Müller replica a Ghezzi

# «Un po' Mac un po' Re Lear»

Caro Enrico io il cinema lo difendo così

Il direttore del festival di Locarno Marco Müller risponde con questa lettera aperta all'articolo di Enrico Ghezzi pubblicato mercoledì in prima pagina dall'Unità.

Caro Enrico, due esempi della «sfida cinema» di Locarno. Paolo Branco mi fa sapere che la Mikado di Roberto Ciutto gli ha appena comprato tutta la serie dei «Quattro elementi»: è la prima volta che si distribuiscono in Italia. João Botelho («L'ana») e Joaquim Pinto («Il fuoco»), protagonisti sconosciuti del rinnovamento del cinema lusitano. Martedì sera, sulla Piazza Grande, erano in quattromila (certo: duemila in meno del tuo pubblico taorminese di *BASIC INSTINCT*) per la doppia serata Dindo («Charlotte») e Straub («Antigone»). La conferenza stampa è cominciata a mezzanotte e mezza ma è durata sino ad oltre le due (con Steve Dworkin, Robert Frank, Francis Reusser e Tonino De Bernardi che rilanciavano il dibattito sulle tracce del sogno di una cosa). Stamattina mi confermano che entrambi i film hanno trovato un distributore (svizzero).

Se proprio ci tieni tanto ad inserirti in una polemica di retroguardia tra festival (dopo l'amico Gillo Pontecorvo, sei ora tu a trascinarmi per i capelli), invece di una sentenziosità post-moderna, dovresti parlare in termini più concreti. Difendere i film e chi li fa, vuol dire cercare di farli uscire da una circolazione solo confidenziale (come quella fuori orano e senza sottotitoli). Il mercato dei festival, a cui tu credi, è solo quello del festival-superclub che (sempre più) potranno insistere su titoli già rivelati (a Cannes e Berlino) solo nella misura in cui esauriranno con un paio di passaggi festivalieri le possibilità di circolazione dei film, oppure si limiteranno a prestare il palco per una «prima» con a raddio di due giorni l'uscita nazionale. Locarno può, per ora, rifiutarsi di farne parte.

Ma già, dimenticavo che tu un esempio concreto di ciò che intendi per «una ulteriore e reale di un film» l'hai dato, lo scorso anno, a fine settembre. Quando hai scelto - contro la volontà del regista e del produttore - di bruciare l'uscita italiana di *J'entends plus la guitare* di Philippe Garrel con un passaggio clandestino in tv, il sabato a mezzanotte, quattro giorni dopo il Leone d'oro veneziano.

Marco Müller



John Turturro. Sotto a destra, un'immagine di «Qiyue» di Clara Law

Successo di John Turturro a Locarno. Fuori concorso con il suo *Mac*, che ha scritto, diretto e interpretato, il trentacinquenne attore è stato applaudito da oltre 7.000 persone in Piazza Grande. Una storia autobiografica, dedicata al padre carpentiere e ai suoi due fratelli. Poi girerà il nuovo film di Peter Weir e *La tregua*, dal romanzo di Levi, per la regia di Francesco Rosi. «Spero proprio che Clinton ce la faccia».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. «Sì, ho una cosa da rimproverarmi: non dovrevo fare Gaspare Pisciotta nel *Scigliano* di Cimino. Era un film indico, posso solo chiedere scusa agli italiani». Ancora provato dal cambiamento del fuso orario, accanto alla moglie attrice Catherine Borowitz, John Turturro assapora il successo del suo *Mac* in Piazza Grande. In settimana hanno assistito, applaudendola calorosamente alla fine, a questa curiosa opera prima scritta, diretta e interpretata dal trentacinquenne attore italo-americano. Faccia inconfondibile - capelli ricci in ciownesca elevazione, occhi spesso allucinati, smorfia amara della bocca - che gli valse una partecina in *Toro scatenato* di Scorsese: da allora una carriera lenta ma sicura, fino all'exploit dell'anno scorso a Cannes, dove si guadagnò la Palma per la migliore interpretazione maschile con *Barton* Fink dei fratelli Coen. Amico di Spike Lee, che l'ha voluto in *Fa' la cosa giusta* e *Jungle Fever*, Turturro è tornato quest'anno a Cannes, fuori competizione, con *Mac*, stonata esplicitamente autobiografica dedicata al padre carpentiere, Nicholas, e ai suoi due fratelli. «Ricordo le mani forti, ruvide, di papà e l'odore del cemento. Tutto era molto fisico in famiglia, ancor più fisico perché eravamo poveri», dice Turturro, che nel film dà corpo con splendida adesione a questo costruttore di case duro e implacabile, tormentato dall'ernia, ennesima incarnazione di un sogno americano che si sbriciola strada facendo. Impietoso con i fratelli che alla fine lo mollano, tenero con la moglie che lo sorregge, «Mac» è un eroe molto umano, a volte sgradevole, che tira la carretta confidando sulla bellezza del lavoro. Davvero un «uomo

faber»: artefice del proprio destino fino alle estreme conseguenze.

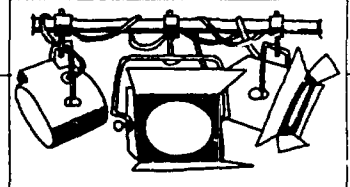
Da vicino, Turturro ha poco del proletario irascibile che urla, nel film, «ci sono solo due modi di eseguire questo lavoro: quello buono e il mio. Ed è la stessa cosa!». Voce bassa e sorriso gentile, l'attore-regista confida che il padre, nella vita, si comportò anche peggio di «Mac». «Non aveva l'attrezzatura culturale per essere un uomo d'affari, era autoritario e sbrigativo. Eppure ci ha insegnato il valore del lavoro». Nel parlare del vero Nicholas, nato a Giovinazzo, Puglia, Turturro cita ripetutamente Shakespeare, e non sembra uno sfoggio di cultura ad uso e consumo giornalistico: il padre gli ricorda «*Re Lear*, che ripudiò la figlia sbagliata». I fratelli sono un po' come Cassio e Bruto, «disonesti che si capiscono l'un l'altro».

Certo, non è stato facile mettere insieme, nella Hollywood che idealizza la *perfect life*, questa storia operaia sprofundata nella società italo-americana degli anni Cinquanta: «Ai produttori dicevo che volevo fare una via di mezzo tra *Mean Streets* e *Ladri di biciclette*, e quelli mi guardavano come fossi un alieno». Ma lui ha tenuto duro, più risoluto del babbo Nicholas quando investe

tutti i suoi soldi sul terreno su cui costruire le case: e ora può godersi la stima del pubblico e della critica.

E poi tutti lo vogliono. Peter Weir l'ha ingaggiato, accanto a Jeff Bridges e Isabella Rossellini, per fargli fare la parte di uno psicologo («Sì, con questa faccia da matto»), e poi a marzo dovrebbe girare in Italia *La tregua*, dal romanzo di Primo Levi, per la regia di Francesco Rosi («Ha detto che sono grottesco e ironico insieme, è il complimento più bello che potesse farmi»). Mentre risponde alle domande, dando spesso la parola alla compagna Catherine, che in *Mac* disegna con bella grinta il ritratto della moglie, John Turturro dà la sensazione di avere le idee chiare su molte cose: è contro la pena di morte, respinge la campagna contro l'aborto, si augura che Bill Clinton possa farcela e riconosce a Mario Cuomo una statura morale da giudice della Corte Suprema. E Hollywood? Gli sta un po' stretta, a Spielberg e compagni preferisce il Rosi di *Cadaveri eccellenti*, la Holland di *Europa Europa*, lo Sheridan di *Il mio piede sinistro*. «Anche se devo stare attento con i miei gusti europei», scherza: «Un amico a cui ho fatto vedere *La notte di San Lorenzo* dei Taviani dopo mi ha tolto il saluto».

SPOT



TAORMINA PER RICORDARE SALVO RANDONE. Un nutrito grappolo di testimonianze è stato raccolto ieri a Taormina per ricordare il grande attore, scomparso un anno fa. «La più bella voce del teatro italiano» secondo Vittorio Gassman, che con Randone (nella foto) ebbe un lungo sodalizio, a cominciare da quel celebre *Otello* in cui i due si scambiavano ogni sera i ruoli principali Gabriele Lavia, direttore artistico del festival, ha proposto al Comune di intitolare col nome dell'attore il nuovo teatro grande del palazzo dei congressi. E inoltre, sono in terventi attori, registi, studiosi e critici di teatro per questo momento di riflessione voluto da «Taormina Arte» per un grande artista, costretto dalla malattia e dall'indigenza degli ultimi anni di vita a lanciare una tragica richiesta d'aiuto alla vita.

MANON E BOHÈME AL FESTIVAL PUCCINIANO. Nell'anno del centenario di Manon Lescaut, non poteva mancare dal cartellone quest'opera, che è stata il primo grande successo di Puccini: hanno detto gli organizzatori del Festival Pucciniano di Torre del Lago. *Manon* è stata anche la prima opera scelta dal compositore nella cittadina. Andata in scena al Regio di Torino nel febbraio del 1893, ebbe un clamoroso successo. Nel programma del Festival è affiancata alla *Bohème*, altra opera musicata da Puccini a Torre del Lago fra il 1894 e il 1896.

CINQUEMILA PERSONE E SEI CANI PER VASSILIEV. Pubblico folto per Vladimir Vassiliev, l'Étoile del Bolscio impegnato a Caracalla in *Zorba il greco* (il 18 ultima replica). Tanto folto, da comprendere sei «quattroampe», ammessi ad assistere allo spettacolo dal sovrintendente Giampaolo Cresci. «Abbiamo fatto questa scelta - spiega Cresci - per venire incontro a quelle persone che non volevano lasciare il proprio animale solo a casa e permettere loro di entrare lo stesso a teatro». L'iniziativa non è isolata: come avvenne già l'anno scorso, il sovrintendente ha annunciato un ferragosto spettacoliero a Caracalla con ingresso libero per tutti i pet, gatti, uccellini e chissà, forse, anche pesciolini in vaschetta.

DIECI FILM ITALIANI A MONTREAL. Sono dieci i film italiani che parteciperanno al sedicesimo «Festival des films du monde di Montreal», ma solo uno rientra in concorso, *Valle di pietra* di Maurizio Zaccaro. Si tratta del secondo lungometraggio del regista, che si rivela l'anno scorso con *Dove comincia la notte*. Tra gli altri film in cartellone, figurano *Il ladro di bambini* di Amelio, *Le amiche del cuore* di Placido e alcuni titoli di grandi successi commerciali della scorsa stagione.

CABARET ENTRA NEI TEATRI ITALIANI. Il celebre musical americano di Joe Maderoff verrà rappresentato per la prima volta nei teatri italiani a cura della Compagnia della Rancia di Tolentino. Il gruppo teatrale marchigiano si è infatti assicurato in esclusiva per l'Italia i diritti dello spettacolo diventato famoso dopo la trasposizione cinematografica con Luza Minnelli. Protagonista della versione teatrale italiana sarà la giovane attrice romana Maria Laura Baccarini, le cui doti di ballarina e cantante sono emerse in *Chorus line*, messo in scena sempre dalla compagnia «La Rancia».

A PESARO IL VIAGGIO A REIMS. Chiude domenica il Rossini Opera Festival con *Il viaggio a Reims* nell'allestimento del 1984. Dirige Claudio Abbado, la regia è di Ronconi. L'opera di Rossini, riscoperta proprio dal RoF, è stata rappresentata con successo alla Scala di Milano, alla Staatsoper di Vienna, al Bunka Kaikan di Tokio e al Comunale di Ferrara nella passata stagione. Replica il 18.

(Toni De Pascale)

## Successo per «Qiyue» di Clara Law. E se vincessi il Pardo d'oro? Terroristi tedeschi? No, grazie Meglio le ragazze di Hong Kong

DAL NOSTRO INVIATO

LOCARNO. E se il Pardo d'oro venisse da Hong Kong? Il neodirettore Marco Müller, che di Cina se ne intende, ha piazzato tra gli ultimi titoli del concorso un film toccante e leggero che potrebbe aspirare al massimo premio del festival (chissà se è piaciuto alla folta giuria presieduta da Guglielmo Biraghi). Si chiama *Qiyue*, ovvero «Luna d'autunno», e porta la firma della giovane cineasta di formazione anglofona Clara Law, che nelle interviste presenta così il suo film: «Ho lavorato tre anni a Londra. Al mio ritorno a Hong Kong mi sono accorta che molta gente sta partendo, spaventata dalla scadenza del 1997, spesso senza portarsi dietro tutta la famiglia». È quanto

capita alla fulgida quindicenne Wai, rimasta in patria insieme alla vecchia nonna cuoca in attesa di raggiungere i suoi genitori emigrati in Canada. Ma in realtà lo spauracchio del '97 è solo uno spunto per raccontare un mondo in precario equilibrio tra modernità e tradizione, corosso dall'ingordigia occidentale eppure legato agli antichi valori religiosi. Con bella trovata narrativa, la regista fa incontrare Wai a un trentenne giapponese, Tokio, volato a Hong Kong con la sua cinepresa portatile e i suoi abiti ricercati per scoprire i piaceri della cucina cantonese. Elegante, scafato, molto epicureo, Tokio è a suo modo uno sradicato: parla in inglese con la ragaz-

zina, che forse lo ama, ma intanto va stancamente a letto con la sorella di una sua lontana fiamma e sfodera riflessioni sul male di vivere, l'Aids, il seno e le gambe delle donne.

Non è tanto importante ciò che succede in *Qiyue*, quanto il mood esistenziale che Clara Law evoca e suggerisce attraverso l'incontro, la separazione e il reincontro finale tra i due: quando insieme, come per riappropriarsi della propria cultura, celebrano in riva al mare, in un tripudio di fuochi artificiali, la festa di metà autunno. Molto europeo nell'intonazione dei dialoghi, smaltito da una fotografia che ammicchia l'atmosfera psicologica, contrappuntato da una colonna sonora in cui echi lontani si

mischiano a suoni distorti. *Qiyue* è un film che si vorrebbe rivedere per gustarne meglio il senso dolente ma non piagnone. Davvero una boccata d'ossigeno (gli applausi sono fioccati) per i festivalieri provati da una selezione piuttosto monocorde.

Non lo stesso si può dire del tedesco *Die Terroristen* («I terroristi»), che il trentatreenne Philip Gröning ha costruito su uno spunto cinematograficamente notevole: l'unificazione delle due Germanie come fonte di menzogne e squilibri dai risvolti pericolosi. Chi sono i terroristi del titolo? Sono tre ventenni disgraziati e un po' mitomani, ridicoli nipotini spolticizzati della banda Baader Meinhof, che si mettono in testa di far saltare in aria Kohl in persona. Arrivano a un passo



dal farcela, ma poi un guasto al congegno esplosivo azzererà l'azione: e ai tre pasticciotti non resta che usare i soldi avanzati per togliersi degli sfizzi (una macchina, una vacanza...).

Diviso in quattro capitoli, girato con stile febbricitante e multimediale, quasi a resti-

tuire l'allucinato furore dei suoi «eroi» coglioni, il film irrita e incuriosisce nel suo rifiuto di ogni approfondimento psicologico. Non a caso il regista, nelle interviste, parla di «terrorismo giocattolo»: ma anche i giocattoli possono uccidere.

l'Im.An.

# L'Unità

San Matteo della Decima - Bologna  
Parco «P. TOGLIATTI»  
dal 14 al 24 agosto 1992

MARTEDÌ 18 AGOSTO  
ore 19.30 Apertura della festa  
ore 21.00 **BORGHESI**  
Orchestra spettacolo

VENERDÌ 21 AGOSTO  
ore 19.30 Apertura della festa  
ore 21.00 **GLI ZETA**  
Spettacolo e liscio

Tutte le sere ballo liscio alla balera

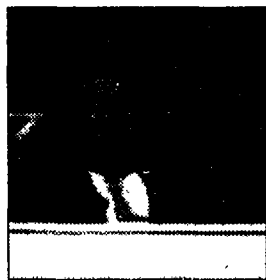
Funzioneranno gli stand:

- ristorante del pesce
- ristorante tradizionale
- pesca gigante
- libro
- bar



ItaliaRadio

ITALIA RADIO PRESENTA «ALTA MAREA»  
Prima di ogni concerto alle 18.15  
FILO DIRETTO CON ANTONELLO VENDITTI



AGOSTO

- |              |                    |
|--------------|--------------------|
| 12 FONDI     | 23 L'AQUILA        |
| 14 NETTUNO   | 25 MILAZZO         |
| 16 CATANZARO | 27 PALERMO         |
| 18 BERNALDA  | 29 PRIOLO          |
| 20 LECCE     | 31 REGGIO CALABRIA |

Partecipa anche tu telefona ai numeri di  
ITALIA RADIO: 06/6791412 - 06/6796539

# L'Unità

FESTA D'AGOSTO

CASTEL  
SAN  
PIETRO  
TERME

dall'8 al 24  
agosto

TUTTE LE SERE:  
Alla balera  
le migliori  
orchestre

PIANO BAR

Grandiosa pesca  
e lotteria

1° PREMIO una  
FIAT UNO

- RISTORANTE CASTELLANO  
(Domenica e festivi aperto anche a mezzogiorno)
- LO SQUALO BLU (Pesce)
- IL MINESTRAIO
- RISTORANTE CINESE
- PIZZERIA
- PASTICCERIA GELATERIA

**SPAZIO SX**  
SERATE DISCO - ROCK - BLUES  
CONCERTI LIVE